Vochini non chiederà rifugio in reticenze interessate e farà la sua deposizione integra e scrupolosa. Entrò la sera del 3 ottobre nella sala socialista che potevano essere le 7,10 o le 7,15. Era stato verso le cinque della sera preavvisato che Serrati avrebbe tenuto una conferenza. Entrando s'è collocato presso al tavolo che avrebbe dovuto essere occupato dall'oratore: potevano essere le sette e venti quando uno spettatore domandò ad alta voce se l'oratore non venisse. Bernasconi rispose allora, eccitato, che il sagrestano era lui e che avrebbe suonato lui la campana a suo tempo, che coloro i quali volevano rimanere attendessero, gli altri se ne andassero pure. S'accese lì per lì un po' di discussione e gli animi minacciando accendersi s'avvicinò al Bernasconi pregandolo di voler star tranquillo al suo posto; si ebbe in cambio uno schiaffo. Qualcuno s'intromise e la cosa non ebbe seguito finchè non vide Cesare Brusa armato di rivoltella avventarsi contro Martino Rizzi.

Piombò allora armato d'una seggiola sul Brusa: nel parapiglia perdette il cappello. Fu abbassandosi per raccatarlo che vide luccicare nelle mani del Garretto la rivoltella. Protetto da un'altra sedia s'inoltrò verso di lui per disarmarlo. Ebbe un colpo sotto l'ascella, senza conseguenza, la palla essendosi arrestata tra la maglia e la pelle. Questa palla gli fu tolta da un poliziotto di cui non sa il nome (1).

La deposizione del Vochini impressiona per la sua franchezza e per la grande sincerità che l'ispira, così l'avvocato Lord tenta diminuirne la portata con domande tendenziose riferentisi ai precedenti del Vochini quì ed in Italia; manco a dirlo l'avvocato Lord fiascheggia col Vochini come col Cassi, miseramente.

William Corti è fratello dell'estinto Elia, era in sala al momento del fatto, udì i colpi, ne vide il lampo, accolse nelle braccia il fratello ferito. Riconosce gli abiti ed i sottabiti che gli sono presentati come quelli che indossava il fratello la sera del 3 ottobre. A richiesta dell'avvocato Lord, della difesa, nega di aver parlato con chichessia quella sera in casa del fratello, avanti il fatto. Passò quella sera in casa del Mainini ove, col fratello, cenò. E' assurdo che si potesse a quella modestissima cena discutere e concertare la partecipazione in blocco alla conferenza socialista. Nella ventina d'individui colà raccolti poteva esserci qualche anarchico ma la maggioronza era di buontemponi estranei, indifferenti ad ogni movimento politico. Non parlò in proposito neppure col fratello che uscì di caso Mainini avanti di lui. Entrando in sala vide a sinistra assiso sopra un sedile il Garretto, lo rivide ancora quando entrò Bernasconi. Si discuteva vivamente, non riteneva tuttavia che succederebbero disordini. Udì Bernasconi invitare brutalmente gli anarchici presenti ad andarsene. Successe il parapiglia e dopo pochi minuti i colpi.

Gli avvocati della difesa gli offrono la *Questione Sociale* e la *Protesta Umana* chiedendogli se i sentimenti che vi sono espressi all'indirizzo del Serrati siano condivisi da lui. Il teste prendendone visione dichiara di non trovarvi nulla che sia in rapporto col fatto che è oggetto al dibattimento.

Martino Rizzi udì Bernasconi dire al Garretto entrando in sala *garde-a-vous!* poco di poi qualcuno domandò ad alta voce se l'oratore non veniva. Successe quasi subito un parapiglia, ebbe dal Cesare Brusa un pugno per cui portò l'occhio illividito per qualche giorno, crede d'essersela cavata a buon mercato per l'intervento di Vochini che fu sopra al Brusa con una sedia. Udì in quel momento rintronare i due colpi di rivoltella.

G. B. Fruzzetti. Era nella sala socialista la sera del 3 ottobre, ricorda d'aver veduto Vochini, i fratelli Corti e Comi, il Rizzi e qualcun altro. Garetto era seduto presso la porta d'entrata, a pochi passi da lui a destra, entrando, era Elia Corti. Vide Bernasconi pel primo alzar le mani. Intervenne per ricondurre l'ordine. Fu allora che udì i due colpi di revolver uno dopo l'altro e voltosi vide Elia Corti che assistito dal fratello si tenea colle due mani l'addome.

No v'era tumulto nè ombra di collutazione dalla parte della porta ove stava Garretto.

Michele Gariboldi. Entrò nel Socialist Hall verso le sette e un quarto, era presso la porta quando entrò Bernasconi. Udì perfettamente quando questi disse a Garretto: *garde-a-vous!* Non v'era tumulto presso la porta dove stava solo, seduto sopra una sedia il Garretto.

Paul Mainini depone che nessuno in casa sua fece parola del Serrati. Egli è anarchico ma deve notare che non erano anarchici tutti coloro che la sera del 3 ottobre cenarono presso di lui, la maggior parte eran gente senz'opinione politica. Ricorda che qualcuno, che alcuni espressero il desiderio di andare alla conferenza socialista; vi andò egli stesso circa le sette lasciando in casa la maggior parte dei suoi commensali. Riassume sommariamente gli incidenti della serata.

Carlo Macedonia, di East Barre. Era la sera del 3 ottobre a cena in casa del Mainini, andò poi da solo al Socialist Hall, non vide però nè il Garretto, nè il Corti; udì i colpi di rivoltella. Alla cena in casa del Mainini nessuno parlò del Serrati. A domanda della difesa dice che venne da East Barre prestissimo alle 7 od alle 8 del mattino, non precisa l'ora; d'aver girato un po' pei saloni, d'aver fatto qualche spesa e di essere stato poi nel pomeriggio in casa del Corti per vedervi una nidiata di canini per cui aveva dato il riproduttore. In casa non erano che Massone e Crosto-Comi con cui si parlò di cani e di caccia.

Angelo Bianchi, di East Barre, fu a cena col Mainini andó poi alla sala socialista, udì i due colpi di rivoltella ma non vide chi li abbia tirati.

Silvino Borr. Non era in sala al momento dell'assassinio, era giù sulla porta del Socialist Hall ove fumava un sigaro. Ad un certo punto udì i due colpi di revolver e sentì qualcuno scendere a precipizio le scale. Era Garretto che scendeva tenendo un revolver con tutte due le mani serrate al petto; lo vide rimontare sollecitamente Granite St. in direzione di Main St.

Giovanni Pajetta, saliva le scale mentre Garretto scendeva tenendo un revolver tra le mani. Non ha presente se Garretto avesse un cappello od un berretto, gli pare che fosse un berretto.

Pietro Trentini era in Granite St. quando udì due colpi di rivoltella e vide quasi subito passar Garretto con un revolver in mano. Era solo, crede che avesse in testa un berretto.

Udienza di Venerdì 18 Dicembre

La difesa presenta una lista di 17 testimoni dei quali diede l'audizione.

Il processo fila spedito quasi senza contestazione tra le Parti che mostrano un unico concorde desiderio, quello di far presto e di finire avanti Natale.

Si continua l'escussione dei testi d'accusa e viene primo all'udienza d'oggi:

Sam Novelli, scultore, socio da cinque anni di Elia Corti, il quale s'occupava di lavoro e d'affari, mai di politica e di partiti: non ha mai neanche saputo se il Corti avesse idee anarchiche o socialiste; a domanda della difesa nega che il Corti appartenesse ad organizzazioni anarchiche, nega a maggior ragione che ne fosse il segretario come vorrebbe l'avvocato Lord.

Sam Novelli presenziò nel carro d'ambulanza al riconoscimento per parte dell'Elia Corti di Alessandro Garretto che chiamò ripetutamente suo assassino, ma nè l'accusa, nè la difesa chieggono la conferma di questa circostanza al Novelli il quale è licenziato.

Angelo Scampini, negoziante, vide Elia Corti all'Heaton Hospital di Montpelier la sera in cui il povero Corti spirò. Erano in quel momento all'ospedale presso l'agonizzante la consorte Maria, il fratello Guglielmo, l'avvocato Scott gran giurì di Barre (e difensore del Garretto).

Elia Corti sapeva di morire ed è nella piena conoscensa del suo stato che dettò all'avvocato Scott una dichiarazione in cui ripeteva che Alessandro Garretto era stato il solo suo assassino.

L'avvocato Lord della difesa di Garretto chiede allo Scampini se abbia visitato Elia Corti all'ospedale altre volte all'infuori di quella riferita e sulla negativa del teste afferma tra l'impressione della Corte e del pubblico che vide egli stesso lo Scampini andare col carro elettrico a Montpelier e scendere all'ospedale.

Scampini, senza scomporsi dell'aria tragica del difensore di Garretto, conferma d'essere andato la mattina susseguente al fatto in un carro elettrico a Montpelier, d'essersi recato all'ospedale per trovarvi il Corti, proprio, e di non essere stato ammesso a vederlo perchè in quel momento lo sventurato riposava. Tornò la sera, lo vide, gli parlò, gli strinse le mani ed acquistò dalla frigidezza di esse che il Corti era agli estremi. Tant'è che irigidito non potè firmare la dichiarazione che aveva dettato all'avvocato Scot e nella quale riconosceva in Garretto il suo assassino. Il teste fece in quella circostanza da interprete tra lo Scott ed il Corti.

E' però strana una circostanza: che questa dichiarazione assunta dello Scolt al letto di morte del Corti non figura tra gli atti del processo; che in luogo di presentarla lo Scott si aggregò al collegio defensionale del Garrette e che ad accertare la circostanza l'accusa dovette ricorrere alla testimonianza dello Scampini, con grande rabbia, diciamo, dell'avvocato Scott.

Frank R. Dawley armaiuolo, ha esaminato il proiettile estratto, durante l'autopsia della salma dell'Elia Corti: appartiene senza alcun dubbio ad una cartuccia Smith e Wasson, percussione centrale, calibro 32.

Riconosce nel gilet della vittima che il foro è prodotto dalla palla d'una cartuccia 32 Smith e Wasson. Ha fatto nel gilet stesso tre colpi d'esperimento ottenendo identiche perforazioni.

Dopo una breve consultazione tra lo State's Attorney Senter ed il giudice aggiunto Hoar s'interroga la signora *Maria Comi* vedova di Elia Corti. A non prolungare lo strazio della sventurata si limita l'interrogatorio al riconoscimento degli abiti del suo rimpianto marito.

Giovanni Comi, è richiamato perchè spieghi come mai uscendo dalla sala socialista potesse, come depose avantieri, voltare il dorso alla porta. Stava, uscendo, risponde il teste semplicemente, quando mio cognato mi chiamò forte per nome, mi voltai è ed in tal modo che trovai ad aver la porta alle spalle. E' licenziato.

Lo State's Attorney Senter, presenta un altro proiettile, quello del secondo colpo tirato dal Garretto ad Emilio Vochini.

L'armaiolo *Dawley* afferma che essa è identica a quella che uccise Elia Corti, una Smith e Wasson a percussione centrale, calibro 32. A domanda della difesa conferma che quella rinvenuta all'autopsia alla salma d'Elia Corti era Smith e Wasson a percussione centrale calibro 32: che quella arrestatasi sotto l'ascella tra indumenti ad Emilio Vochini è ancora una Smith e Wasson, percussione centale, calibro 32.

Esaurito l'esame dei testi d'accusa si inizia quello dei testi a discarico condotto dall'avvocato F H. P. Carleton almeno per quanto riguarda il primo testimonio:

Cesare Brusa. Vide entrando il Garretto a cavalcioni di una sedia, solo; egli fumava un sigaro (è falso, Garretto entrò nella sala che Brusa era già là, ma le inesattezze, non involontarie, dei Brusa, dei Conti, maschio e femmina, e dei Bernasconi si elidono mutuamente e sono, sotto il vincolo del giuramento, demolite dallo State's Attorney Senter che offre le prime deposizioni degli stessi testi dinnanzi al grande Giurì dell'ottobre scorso)

Vide più in là Bernasconi e Cadenazzi. Vide anche Guglielmo Corti pacificare e calmare Ferdinando Comi pregandolo a pazientare ed attendere con calma l'esito della conferenza. Martino Rizzi accenando ai socialisti non diceva che "farabutti e spie". Bernasconi rivolto ai disturbatori intimò loro di uscire, ma s'ebbe d'ogni parte pugni formidabili mentre i più accaniti urlavano: "accoppatelo, buttatelo dalle finestre!" Il teste cercò di tener a segno Martino Rizzi ma questi gli inferse nella testa "una coltellata" (E' la famosa "coltellata" che subito dopo il fatto, in casa Sartorelli, a due passi dal luogo, lo stesso Brusa prima di pigliar l'imbeccata, chiamava pugno, bastonata, seggiolata e che nella falsa denunzia — rimastagli in gola — contro il compagno M. Rizzi, divenne poi, contro il certificato del dottor Jakson "una coltellata". I lettori sanno del resto che fu una seggiolata, l'onesta seggiolata con cui il compagno Vochini tolse al Brusa di armare il revolver contro Martino Rizzi).

Uscì dalla sala malconcio prima che fossero sparati i due colpi di rivoltella.

Lo State's Attorney Senter gli chiede che cosa facesse dopo aver avuto il colpo alla testa: Mi sono accasciato in terra gridando: "mamma! mamma!" (Ed è un lasagnone grande e grosso come una ciminiera!).

— E' andato in terra?

— No, mi sono curvato fino a quasi due piedi da terra tenendomi la testa rintronata.

— Ricorda il teste d'aver già sotto il vincolo del giuramento deposto dinnanzi al gran giurì?

— Ricordo.

— Ricorda d'aver deposto che sotto il colpo ricèvuto alla testa cadde in deliquio, che in tale stato d'incoscienza rimase in terra circa due minuti non vedendo, non udendo più nulla?

— Oh, no! l'interprete ha sbagliato certamente!

— Conosce il teste abbastanza l'inglese per ritenersi autorizzato a credere ed a dire che a mutare la sua deposizione sia stato l'interprete?

— Oh! no!

E dopo questo breve ma succoso dialoghettto collo State's Attorney, "mamma! mamma!" è mandato dalla medesima a tettarne un goccio.

Volpi Amedeo, era alla sala socialista la sera del 3 ottobre. Entrando vi trovò il Cesare Brusa che era già lì, vide poco di poi entrare il Garretto che presa una sedia si pose a fumare (E Cesare Brusa "che era già là" quando entrò il Volpi, vide entrando in sala il Garretto che venne dopo il Volpi!). Non v'era tumulto. Il tumulto nacque contemporaneamente, si può dire, coll'entrata di Bernasconi. Ripete la storia dei disordini che seguirono una burlesca interpellanza del Ferdinando Comi-Crosto. Durante il tumulto vide qualcuno avventarsi armato d'una seggiola contro il Cesare Brusa, udì quasi contemporaneamente un colpo di revolver, si voltò e vide lampeggiarne un secondo. Non vide revolver a nessuno, vide gente che s'affollava alla porta per uscire, tra questa vide Garretto.

In contestazione risponde che vide, dopo i colpi, Garretto uscire dalla sala, non ha veduto se avesse revolver.

Il giudice aggiunto Hoar gli chiede se abbia visto Serrati, Coscioni, Ambrosini al sommo della scala armati tutti e tre di revolver?

L'avvocato Lord della difesa si oppone (Eh si capisce certe evidenze allargherebbero la macchia e porterebbero troppo lontano!).

Cipriano Cadenazzi entró nella sala socialista che non v'era quasi nessuno, vide entrare Garretto, prendere una sedia e sedersi presso la porta. Tutto era quieto, i tumulti incominciarono quando insieme a parecchi socialisti entrarono dieci o dodici anarchici i quali cominciarono a gridare che volevano l'oratore, la spia! "Serrati, il poliziotto, il farabutto, la spia!"

Cadenazzi Battista, ripete, con qualche confusione naturalissima, la lezione del fratello Cipriano, non fa che una aggiunta.... bugiarda, tanto bugiarda che neanche il Bernasconi osa confermarla: aggiunge cioè che il Comi-Crosto chiamò il Bernasconi "vigliacco!"

Uscì prima che si sparassero i colpi di rivoltella, Garretto era sempre seduto presso la porta.

A contestazione sulla circostanza dei dodici o quindici anarchici che sarebbero entrati determinando il tumulto ed a domanda se conosca tutti gli anarchici di Barre, risponde negativamente.

Come fa a dire allora, chiede l'accusa, che quei dodici o quindici erano anarchici?

Già, come faccio? pare che si dica mortificato, confuso, degnissimo di pietà, Battista Cadenazzi che fa bocca di pesce!

John Peduzzi, fu nella sala la sera del 3

(1) E' il poliziotto Mc Paee che riconobbe il proiettile nell'udienza del giorno precedente.